LE INDICAZIONI PER IL CURRICOLO
1° SEMINARIO DI FORMAZIONE

AUDITORIUM DI SAN DOMENICO
FOLIGNO

Martedì 13

Silvana Loiero
"Quale didattica nelle Indicazioni: facciamo qualche esempio"

Avendo fatto parte della Commissione generale composta da quattordici persone e presieduta dal professor Ceruti che ha elaborato questo testo, un testo agile, snello,molto semplice e anche molto breve, vorrei cominciare dicendo cosa ha smosso un po' la Commissione e poi dare qualche riferimento di tipo operativo.
Il problema che ci siamo posti è stato questo: ***quale riforma culturale si può ipotizzare per la nostra Scuola****?*
La risposta è stata abbastanza semplice anche se complessa nel contempo: cioè dovremmo riuscire a formare delle persone che possano essere capaci di affrontare i problemi della contemporaneità e quindi le sfide che i nuovi scenari sociali e culturali pongono.
E' un problema enorme, però il compito della Scuola è proprio quello di misurarsi con queste nuove dinamiche sociali e culturali.
Sappiamo che oggi è diffuso il termine "complessità", che rimanda al processo di globalizzazione come acquisizione di interdipendenza planetaria alla quale nessuno ormai si può sottrarre e che influenza il modo di essere delle singole persone, ma anche il modo di essere dell'intera collettività. I processi di tipo economico, politico, sociale, ecc. che ormai sono in un divenire costante interessano il destino veramente di tutti.
Sappiamo dai vari scritti di Morin, che per quella che lui chiama ***l'educazione nell'era planetaria****, c'è la necessità di far acquisire ai ragazzi un modo di pensare complesso, con l'uso di prospettive multidimensionali, perché per affrontare problemi complessi l'unica prospettiva è appunto quella di non utilizzare i saperi frammentati, i saperi frantumati in una molteplicità di discipline, ma cercare di avere uno sguardo multidimensionale.*
Morin cita una frase di Montaigne:"E' meglio una testa ben fatta piuttosto che una testa piena". Il pensiero è oggi più che mai il capitale più prezioso che l'individuo e la società abbiano e invece di accumulare i Saperi, è importante disporre di un'attitudine generale a porre e trattare i problemi, è importante che si sviluppi nei ragazzi la capacità di collegare i saperi e dare loro un senso.
Quello che sta succedendo intorno a noi è molto importante per tutti ma soprattutto per gli insegnanti che devono formare dei ragazzi in grado di vivere in una società che muta in continuazione, capaci quindi di adattarsi a queste situazioni che cambiano.
Sappiamo che i ragazzi apprendono più fuori dalla scuola che a scuola, sappiamo che si abituano a modi di pensare molto rapidi, a messaggi molto brevi che percepiscono in tempi rapidissimi, però non si fermano a riflettere, non si fermano ad elaborare, a collegare le immagini che percepiscono, con dei concetti, quindi il compito istituzionale della Scuola è la creazione di un ambiente predisposto intenzionalmente all'apprendimento.
La Scuola, oggi più che mai, deve costituire un filtro, deve avere un ruolo di interconnessione di tutte le esperienze cognitive ed anche emotive che i ragazzi compiono al di fuori di essa, che se non filtrate, se non interconnesse nel giusto modo, rischiano di essere frammentarie e dispersive.
Un'attenzione particolare deve essere prestata alle modalità con cui i bambini imparano e alle modalità con cui organizzano le proprie conoscenze.
Sappiamo dalla psicologia, soprattutto dalla psicologia cognitiva,che noi, mano a mano che conosciamo, costruiamo nella nostra mente delle mappe cognitive; la Scuola deve mirare a far sì

che i ragazzi costruiscano queste mappe cognitive e che esse possano accrescersi, affinarsi, a volte anche ristrutturarsi; aiutarli cioè a rendere flessibile l'uso della conoscenza stessa acquisita.
Soltanto una persona che è in possesso di una flessibilità cognitiva che oggi appare veramente fondamentale, può affrontare in modo più adeguato situazioni nuove, impreviste, complesse, quali sono quelle che ci appaiono nel nostro futuro, che è un futuro non predeterminato.
Uno dei requisiti per lo sviluppo della flessibilità cognitiva è la consapevolezza da parte di un soggetto della complessità delle numerose interconnessioni che possono esservi tra i concetti; complessità che rispecchia la molteplicità di relazioni possibili, tipiche del sapere. Ecco perché all'interno delle Indicazioni è stata fatta l'ipotesi (che è poi un'ipotesi tutta da sperimentare sul piano operativo, sul piano didattico), delle aree disciplinari come raggruppamenti; provare cioè a trovare legami tra discipline, tra concetti.
Una delle grosse finalità che attraversa come un filo rosso tutte le Indicazioni è ***l'educazione alla cittadinanza,*** *che non è un'educazione, ma appunto, una delle tre grandi finalità della Scuola.*
Tutti i bambini, in quanto futuri cittadini, dovranno essere corresponsabili della sopravvivenza del pianeta; nel contempo la Scuola deve anche promuovere un sentimento di appartenenza alla propria comunità, una comunità nazionale forte,aperta nel contempo ad altre esperienze, ad altre culture, nella consapevolezza che ognuno partecipa ad altre comunità, prima fra tutte quella europea.
Nelle Indicazioni ci sono anche spunti sulla classe come comunità, sull'idea del lavoro di gruppo, dell'aiuto reciproco e una serie di altri spunti che richiamano all'idea della cittadinanza.
Ad esempio c'è il discorso del ***diritto di parola*** *che si trova proprio nel paragrafetto destinato alla cittadinanza, perché soltanto chi ha il diritto di parola può essere considerato davvero un cittadino.*
Ciò che è fondamentale non è accumulare conoscenze, ma è soprattutto appropriarsi di metodi e strumenti mentali, aiutare cioè i ragazzi a pensare meglio, ad acquisire e ad elaborare nuove conoscenze, a definire e a risolvere problemi, a prendere decisioni; diciamo che ciò che è fondamentale è lo sviluppo dei processi logico-argomentativi che consentano un esercizio critico e riflessivo del pensiero.
Questa appare una risposta fondamentale per poter affrontare appunto il tipo di società che i ragazzi si trovano davanti. Infatti si legge all'interno del testo che- la Scuola deve offrire agli studenti occasione di apprendimento dei saperi e dei linguaggi culturali di base, deve far sì che acquisiscano gli strumenti di pensiero necessari per apprendere a selezionare le informazioni, deve promuovere negli studenti la capacità di elaborare leggi e categorie che siano in grado di fare da bussola agli itinerari personali, deve favorire l'autonomia di pensiero degli studenti, orientando la propria didattica alla costruzione di saperi a partire da concreti bisogni informativi-.
Stimolare i ragazzi a discutere, a parlare, ad interrogarsi, ad argomentare, a ragionare, a sviluppare strategie di pensiero è un altro filo rosso che emerge all'interno delle Indicazioni e che è fondamentale per lo sviluppo di strumenti mentali che consentano di affrontare con responsabilità, ma anche con originalità le sfide sempre più impegnative degli anni futuri a vari livelli: formare quindi dei ragazzi che abbiano una certa flessibilità mentale è un altro degli scopi che ci siamo posti.
La Scuola tratteggiata nelle Indicazioni, non è la Scuola di uno studio mnemonico di tipo tradizionale, non ci sono soltanto le tabelline, e, soprattutto, non c'è la memorizzazione di nomi di fiumi, mari e monti, non c'è una grammatica di tipo classificatore e normativa, cioè non si fa riferimento a quelle regole che gli insegnanti possono trovare belle e pronte sui libri e che poi possono far imparare ai ragazzi a memoria.
La serietà della Scuola che è prevista nelle Indicazioni fa riferimento al ***valore formativo*** *delle discipline.*
Nei traguardi da conseguire alla fine del percorso per quanto riguarda la matematica si legge che è necessario un atteggiamento volitivo ed affettivo, positivo nei riguardi di tale materia, quindi non si tratta di un discorso della matematica intesa come conoscenza ed abilità, ma c'è dietro

qualcosa di più: c'è il voler fare, lo sviluppare il gusto di fare, il piacere di fare, quindi aspetti emozionali ed affettivi che sono fondamentali per imparare.
A proposito della geografia, nelle Indicazioni si legge che è la scienza che studia l'umanizzazione del nostro Pianeta e quindi i processi attivati dalle collettività nelle loro relazioni con la natura.
"Fare geografia a scuola vuol dire formare cittadini del mondo consapevoli, autonomi, responsabili e critici, che sappiano convivere con il loro ambiente e sappiano modificarlo in modo creativo e sostenibile, guardando al futuro". Bisogna dire che se è vero che la geografia è scienza dei confini, scienza delle distanze, è anche vero che per molti rappresenta ancora una materia abbastanza nozionistica ed enciclopedica.
I geografi sostengono che nella prassi didattica l'energia formativa della disciplina non è stata sempre assimilata in modo pieno e consapevole. Invece i bambini devono scoprire che le nozioni costituiscono dei supporti per far comprendere meglio il loro "intorno sociale e spaziale"; soltanto se inserite in un contesto "colto", queste nozioni forniscono ai ragazzi le chiavi interpretative del rapporto con l'ambiente e con la società che, nel corso scolastico, si affineranno poi senza interruzioni.
Nelle Indicazioni c'è scritto che la geografia si misura con il presente per cui è costretta ad un rinnovamento continuo, a un confronto con la dimensione temporale e anche con la velocità dei cambiamenti che ci sono. Si parla di dinamica dei processi di umanizzazione che sono in continua accelerazione; è proprio in questi termini di trasformazione che si parla della geografia a scuola, che non è una materia enciclopedica, ma che è rinnovata e che punta ad ottenere essenzialmente una conoscenza di tipo crono-spaziale.
Geografia anche come valutazione critica di quello che è il nostro territorio. Si dà così alla geografia un'attenzione di tipo diverso perché i ragazzi sono portati ad esplorare il tempo e lo spazio, ma anche ad essere attenti a quello che è il futuro, perché c'è un'enorme responsabilità sulle conseguenze delle scelte che vengono fatte oggi per il nostro futuro e per il nostro Pianeta.
Le finalità che si leggono nelle Indicazioni a proposito della geografia sono molto importanti: formare i cittadini del mondo, conferire il senso dello spazio, educare alla solidarietà mondiale e al rispetto della diversità, sviluppare l'educazione ambientale, valutare i contesti geografici alle diverse scale e da punti di osservazione diversi.
Queste finalità implicano una prassi didattica che tende a far acquisire ai ragazzi quelle che vengono chiamate "carte mentali" ovvero mappe cognitive che consentano di organizzare spazialmente fatti, luoghi, informazioni, fenomeni, e ancora, attivare i concetti geografici, che sono concetti cardine delle strutture logico-geografiche, per meglio orientarsi nell'infinita varietà del reale.
Un altro spunto: l'applicazione del metodo scientifico improntato all'operatività: si dice che dovranno essere le varie attività didattiche che mireranno ad acquisire il metodo scientifico e la ricerca-scoperta attraverso la quale deve essere svolta la stessa attività didattica; si parla di una forma laboratoriale attraverso la quale essa deve essere svolta, e quindi i bambini vengono portati a porsi domande, a formulare ipotesi, a verificarle; questo non è specifico di una disciplina, ma è un filo che attraversa tutte le discipline, perché è fondamentale che si lavori in modo operativo,che si lavori secondo una didattica di tipo laboratoriale; l'insegnante deve sollecitare, stimolare, organizzare le cose e portare i ragazzi a porsi domande, a chiedersi dei perché.
Si tende a sviluppare l'educazione ambientale, l'educazione allo sviluppo sostenibile, in una visione che vede il territorio come sistema.
Per quanto riguarda la grammatica,si tratta di capire come insegnarla, poiché è questo che oggi è sotto accusa.
Prima di tutto diciamo che nelle Indicazioni non si parla di grammatica ma di ***riflessione linguistica****: non è soltanto un cambiamento terminologico, non è soltanto un'etichetta, ma significa che occorre riflettere sulla lingua che si usa, vedere come è fatta, osservare la lingua come fosse uno specchio, smontarla per vedere come funziona e tirarne poi fuori delle possibili regolarità.*

La grammatica serve per sviluppare quei processi mentali che sembrerebbero essere pertinenza della matematica, ma non è così, perché quando si parla di operazioni mentali quali classificazioni, generalizzazioni, seriazioni, relazioni, ordinamenti, non interessano soltanto la matematica e il pensiero scientifico, ma interessano anche e soprattutto la lingua italiana, perché quando si utilizza una parola generale che include una parola specifica, non si fa altro che stabilire delle relazioni fra parole generali e parole specifiche; ci sono intere scale di termini per generalizzare e degeneralizzare; si possono fare molti esempi per capire come le operazioni mentali possono essere esposte proprio a partire dalle parole che si usano.
Sin dalla Scuola dell'Infanzia si possono abituare i bambini a ragionare sulla lingua, a riflettere sulla lingua, perché non si tratta solo di imparare delle regole avulse dal linguaggio che si usa, non si tratta d'imparare dei paradigmi: soltanto in quello che si dice, si scrive, o si legge, si può trovare una risposta.
Il bambino inventa delle parole usando le regole che conosce ed è proprio dalle parole che egli usa che dovrebbe innestarsi la riflessione come modalità per acquisire strumenti mentali.
Dando strumenti per ampliare il lessico, per far proliferare il lessico, s'insegna a fare grammatica in un modo sicuramente più motivante per i ragazzi.
Nelle Indicazioni si parla di discipline in termini di interconnessione e si fa riferimento a termini quali multidisciplinarità, interdisciplinarità, transdisciplinarità, che sono parole molto polisemiche. Noi siamo partiti da un punto che è quello dei ragazzi di oggi che si trovano di fronte a problemi molto complessi e al fatto che possono essere risolti proprio in modo multidimensionale.
L'idea che c'era dietro il discorso di interconnessione, di interdisciplinarità è proprio questa: la ricerca di connessione tra le discipline per cercare di dare un senso globale agli apprendimenti; quindi, non interconnessione come saperi frammentati che si mettono insieme come in un mosaico, ma provare ad affrontare un problema con un approccio di tipo integrato, quindi con un sapere integrato (provare a rappresentarsi il problema facendo sì che ci sia un'interazione fra due o più discipline perché solo così si può provare a rispondere).
E' così che si stanno affrontando o si sono affrontati molti problemi dell'umanità, secondo la prospettiva integrata di vari specialisti.